

bollettini + bollettino 2001 dicembre

LAS QUETZALITAS



MOVIMENTO DI GIOVANI DI STRADA



CAR@ AMIC@ DELLE RAGAZZE E RAGAZZI DI STRADA,

le feste di fine d'anno giungono in tempi oscuri di guerre e massacri, di delinquenti al potere sul pianeta. Il dominio dei violenti permette al governo del Guatemala di nominare, in netto contrasto con gli accordi di pace, militari al ministro degli Interni, un generale implicato in un massacro di indigeni ritornati dall' esilio in Messico ed un colonnello, ex capo dell'intelligenza militare. Tempi duri aspettano le ragazze e ragazzi di strada. Però oggi, come due mila anni fa, la speranza si nasconde nella strada, nella ribellione degli ultimi, di quelli che non contano. I miei auguri per te per l'anno nuovo: di condividere i sogni di un mondo diverso, la ribellione contro l'ingiustizia che abitano nel cuore delle ragazze e ragazzi di strada.

Un forte abbraccio dalle strade del Guatemala, Gerardo

LE RADICI DELLA VIOLENZA

Negli anni '80, l'amministrazione statunitense finanziava con ingenti somme la guerra terrorista al Nicaragua per punire i Sandinisti che decisero di essere popolo e non più feudo. Poco più a nord, sempre l'amministrazione USA, sempre a suon di milioni di dollari, scriveva una delle più aberranti pagine che la storia moderna ricordi: la campagna "Terra Bruciata".

La storia è vecchia ma è il caso sia ricordata per comprendere le origini dell'attuale situazione di terrore, violenza e arbitrarietà che si respira nel paese e nelle strade della capitale guatemalteca.

1952, Jacobo Arbenz presidente del Guatemala democraticamente eletto, continuando una serie di riforme liberali per la modernizzazione economica in senso capitalistico del paese, propose una riforma agraria distribuendo le terre incolte della United Fruit Co. e di altri latifondisti a 138.000 famiglie contadine senza terra, indennizzando gli espropriati. Come succederà in Cile nel '73, si alzò una martellante campagna stampa internazionale contro il governo: "Arbenz è un comunista". La CIA iniziò una serie d'azioni terroristiche minacciando politici, inviando false bombe, fino ad elaborare una lista di funzionari da uccidere.

Ormai la scenografia era montata ad arte: nel '54 la United Fruit Co., con l'aiuto degli ambasciatori a stelle e strisce del Guatemala, Nicaragua e Costa Rica, finanziò un colpo di stato che mise fine all'unica esperienza di libere elezioni che si ebbero, da 500 anni a questa parte, in queste terre. I piloti statunitensi bombardarono la capitale ed un esercito con in testa il colonnello Castillo Armas, armato ed addestrato dagli USA, invase il paese. La brillante operazione militare rese Armas presidente del Guatemala. Il segretario di Stato John Foster Dulles, dichiarò che la caduta di Arbenz è stata "*Una gloriosa vittoria per la democrazia*". Si succedettero crudeli dittature, iniziarono le persecuzioni, gli arresti, gli assassini. La timida riforma agraria era un ricordo e i diritti umani una barzelletta. Ma questo non preoccupava gli uomini di Washington che dormivano sonni tranquilli: la sicurezza e la libertà erano preservate, l'ordine regnava sovrano.

Fino ai primi anni '60. L'inaccettabile totalitarismo delle dittature e la vittoria della rivoluzione cubana accesero la miccia alla guerriglia guatemalteca che divampò in diversi luoghi del paese e andò crescendo per due decenni.



Alla fine degli anni '70, le varie organizzazioni guerrigliere, si unirono nell'URNG (Unione Rivoluzionaria Nazionale Guatemalteca) che iniziò una vasta offensiva contro l'esercito. Parallelamente alla lotta armata, si andò sviluppando un movimento civile, indigeno e contadino; la teologia della liberazione era diffusa in vasti settori della società: sindacati, cooperative e partiti di sinistra che i militari al governo cercavano di reprimere con tutte le atrocità possibili. Ma i peggiori crimini dovevano ancora essere commessi.

Nei primi anni '80, il governo cambiò strategia, non si limitò a fare la guerra all'URNG ma decise di falciare la base della guerriglia. Lo stato guatemalteco dichiarò guerra al suo stesso popolo, abbandonato e indifeso: militarizzò le comunità Maya, il controllo divenne capillare. La macchina repressiva dello Stato, in tutte le sue istituzioni, pianificò in maniera scientifica la

repressione. *"Chi non è con noi è il nostro nemico"*: era la campagna Terra Bruciata. In nome della dottrina di sicurezza nazionale, sviluppata nel National War College di Washington da professori universitari, finanziato dagli USA e addestrato dagli esperti del Pentagono, l'esercito guatemalteco realizzò un'operazione di pulizia etnica che trova una specifica linea di continuità con la lunga notte dei cinque secoli della conquista. 200.000 persone furono assassinate, 40.000 furono fatte scomparire, 120.000 scapparono in Messico, un milione e mezzo si rifugiarono sulle montagne. Di circa 400 villaggi ne rimase solo l'indicazione sulla carta geografica; bruciarono le case con dentro gli abitanti, squartarono donne in cinta, stuprarono bambine. Prima di essere uccisi i contadini venivano umiliati, trattati peggio che gli animali e poi torturati e violentati davanti ai loro familiari; costringevano i padri ad uccidere i propri figli e la ferocia dei carnefici non tentennò neanche di fronte ai neonati. I militari che violentarono la cultura Maya nei suoi simboli e produssero un olocausto, erano equipaggiati, dall'apriscatole all'elicottero, con materiale made in USA e si allenarono prima a Panama e poi a Fort Benning, in Georgia. Si macchiarono di crimini inenarrabili, fino ad arrivare a raccapriccianti atti di cannibalismo verso le loro vittime che fanno dubitare seriamente dell'equilibrio psichico dei carnefici, e dipingono dei veri e propri casi psichiatrici in divisa. Scorrendo le testimonianze dei sopravvissuti, uno si domanda se realmente questo sia accaduto o se è solo un incubo, ma la realtà supera di gran lunga la più macabra fantasia. Dissero del Guatemala: terra mattinatale, non esotica; paradisiaca ed elementare. Ne fecero terra bruciata, causando un genocidio che lascia una ferita indelebile nella memoria di questo popolo e dell'umanità intera.



Dopo i 36 anni di guerra civile, il paese eredita una pesante condizione sociale: il Guatemala ha il triste primato di non avere neanche un prigioniero di guerra e, i migliaia di orfani e di vedove, sono il segno più tangibile della guerra sporca. Nel paese è rimasto un clima di violenza e di prevaricazione che sta cambiando le caratteristiche di un popolo celebre per i suoi modi delicati, quasi cerimoniosi. Aumentano i linciaggi, gli omicidi, gli squadroni della morte, le armi in circolo nel paese e, inevitabilmente, il terrore che tutto questo comporta. È naturale evitare di discutere con uno sconosciuto per paura che a finire la controversia sia una pistola; fa parte di una mentalità post-guerra civile, che normalizza atti di questo tipo permessi da una impunità generalizzata. Città del Guatemala è la terza metropoli più violenta d'America Latina ed è nelle strade, dove l'essere umano è più vulnerabile, che i rapporti di potere sfociano nella violenza.

Le ragazze e i ragazzi di strada, indifesi e considerati spazzatura, sono vittime di chiunque voglia abusarne e, allo stesso tempo, autori a loro volta di violenze: inseriti in un contesto simile non possono non apprendere condotte violente che, di conseguenza, determinano la loro stessa sopravvivenza. Il clima tutt'altro che democratico, nonostante le dichiarazioni di facciata, che non garantisce un vero e proprio stato di diritto, affonda le radici nella storia,

passata e recente, di questo popolo martoriato ed umiliato perché gli interessi e i privilegi delle compagnie straniere e dei locali uomini di potere non siano messi in discussione.

Emanuele Tacchia

Fonti consultate: *Guatemala-nunca más*, proyecto REMHI (Recuperación de la Memoria Historica); *Guatemala, memoria del silencio*, CEH (Comisión para el Esclarecimiento Historico); *Le vene aperte dell'America Latina*, Galeano E.; *La gloriosa victoria*, Fuentes C., EL PAIS.

LETTERA DAL GUATEMALA



Mi trovo in Guatemala da appena una settimana, troppo poco tempo per farsi un'idea della situazione del paese e mi limiterò, quindi, a raccontarvi il nostro viaggio (fatto in compagnia di Piero, un caro amico di Sicilia, che ha formato, a Mazara, un gruppo di amicizia della nostra Rete) e a comunicarvi qualche impressione sul nostro movimento e sulla strada.

Le nostre avventure tragicomiche iniziano a Roma, alla partenza, quando Piero mi trascina nella direzione "exit": siamo atterrati prima del previsto dove non ci aspettava nessun bus. Una quindicina di passeggeri ci avevano seguito con imprudente fiducia. Meno male che abbiamo avuto la buona idea di fare marcia indietro e di trovare l'aereo che ci aspettava. All'aeroporto di Madrid, dove avevo chiesto un'assistenza per handicappati visivi, un impiegato dell'Iberia ci guida all'imbarco.

Giunti sull'aereo, l'hostess, che vede Piero con occhiali neri, pensa che è lui l'handicappato, lo guida con premura verso il suo posto, lui che fa il suo primo viaggio transoceanico, gode di essere guidato per mano fino al suo posto. Non mi rimane che seguirli un po' sorpreso. Un quarto d'ora più tardi, la hostess esclama stupefatta: "Peró el leye!". Siamo per giungere a Miami, distribuiscono i formulari per la richiesta del visto d'entrata negli Stati Uniti e la dichiarazione per la dogana. Dico che a noi non serve perché andiamo in Guatemala. L'hostess mi risponde che ora è cambiato, che, anche se in transito, dobbiamo avere il visto d'entrata e sottometterci al controllo doganale. Momento di panico perché le mie valigie sono piene di prosciutto, formaggio e altri prodotti proibiti. Siamo a Miami ed inizia un calvario di tre ore, cinque controlli del passaporto, sei file interminabili, dobbiamo ritirare le valigie che prima andavano direttamente al Guatemala, passano al controllo e vengono ritirate per essere aperte. Il peggio si verifica.

Poi il doganiere, probabilmente mosso da pietà verso quel vecchietto semicieco che sta di fronte a lui, mi dice: "Può andare se mi promette di non aprire le sue valigie negli USA!". Gli prometto tutto ciò che vuole e scappo via, per un altro controllo: i bagagli a mano e la nostra persona. Mani in alto, il metal detector dai capelli fino alle unghie dei piedi. La poliziotta è nervosa e si arrabbia perché non capisco l'inglese, pardon l'amerikano, più si arrabbia e meno

comprendo e faccio il contrario di ciò che vuole. Alla fine, rassegnata, chiede l'aiuto di una collega che parla spagnolo. Devo appoggiarmi con le due mani su un tavolo basso, alzare i piedi all'indietro come un cavallo per l'ispezione delle scarpe. Meno male non spingono oltre il controllo. Mi tolgono un'arma pericolosa: un pettine! La casa bianca è salva! Esausti, arriviamo finalmente all'aereo che parte con due ore di ritardo. Siamo stati trattati come potenziali terroristi, non come cittadini di docili paesi alleati.

Rivivevo i controlli dei soldati tedeschi durante l'occupazione del Belgio. Un consiglio: evitate gli USA come la peste! Ormai mi sento in pace perché non ci sono mai controlli all'aeroporto del Guatemala. Pace di breve durata perché il mio vicino mi dice che ora anche lì si fanno controlli sistematici.

Trovo la parata, chiedo l'assistenza per ipovedenti e su una sedia a rotelle passo tranquillamente i controlli polizieschi e doganali. Quando vedi i sorrisi delle ragazze e ragazzi di strada, la loro calorosa accoglienza, dimentichi tutto. Sei arrivato a casa. Poco alla volta si apprendono le buone e le cattive notizie.

Cominciamo dalle buone: la figlia della Chiqui ormai sta molto bene ed è allevata da Mayra. Anche la Chiqui sta molto meglio, vede regolarmente una psicologa, si sta distaccando dalla droga e si prepara per vivere con sua figlia fuori dalla strada. Una ragazza che era uscita dalla strada per lavorare in una casa chiusa, ne è uscita, si è sposata ed alleva con amore le sue due figlie. Avevamo mantenuto i contatti con lei e con molto delicatezza ha manifestato la sua riconoscenza. Il marito non ignora il suo passato e si vede che formano una coppia unita. Altre buone notizie alla rinfusa: Hans è uscito dal carcere e dalla strada, lavora di notte in un forno e nella casa del movimento quando ci sono delle attività. Anche Rosa Saenz è diventata una leader positiva delle sue compagne. Le attività produttive continuano, produzione di tovaglie e di corone di piante con candele per le feste natalizie. Lorena e Neri, che hanno un maschietto chiamato Kevin Alejandro, continuano a fabbricare dolci. Le classi di alfabetizzazione e di scuola elementare sono riprese. Il gruppo delle quetzalitas conta alcune nuove socie ed il numero dei bambini piccoli che rallegrano la casa del movimento cresce a dismisura. Patty, Juan Pablo e Mario, i nuovi accompagnatori fanno del buon lavoro.

Le cattive notizie: per preparare Natale i poliziotti hanno ripreso le loro retate e molti ragazzi di strada passeranno le feste in carcere: Raúl. "El Negro", Jerson e molti altri... Geovany, del gruppo del teatro Abril, stava chiedendo soldi in strada e per risposta un delinquente gli ha sparato due pallottole esplosive: E' rimasto paralizzato e ha perso il controllo degli sfinteri. Un'altra vita distrutta. Geovany era una speranza del movimento... La notte del nostro arrivo, Carolina, del gruppo Concordia, è morta di AIDS nella clinica dove Lucy l'aveva preceduta. Ufficialmente ci sono 50.000 sieropositivi in Guatemala e il governo non si preoccupa di loro...

Ero venuto per l'assemblea che doveva eleggere il coordinamento del movimento, ma i membri dell'equipe hanno giudicato che ancora le ragazze e ragazzi non erano preparati per cogestire con loro il movimento. Non è facile sviluppare un progetto basato sulla democrazia di base in un paese che non ha conosciuto una democrazia liberale che dal 1944 al 1954. Poco alla volta, senza forzare i tempi, non dispero che riusciremo a realizzare il nostro sogno: un movimento autogestito delle ragazze e ragazzi di strada.

Un affettuoso abbraccio dal Guatemala, anche da parte delle ragazze e ragazzi di strada che chiedono sempre notizie di voi,

Gerardo



NOTIZIE FLASH

L'1, il 4, il 5 ed il 7 novembre la polizia ha fatto visita ai gruppi del 6° viale e della zona 11. Hanno bruciato le coperte di alcune/i ragazze/i, li hanno minacciati di abbandonare il posto hanno picchiato e umiliato alcune/i di loro.- La xenofobia incalza: Footy, ex accompagnante del movimento è stato arrestato con l'accusa di essere un terrorista. Dopo qualche notte di prigione, verificata la sua cittadinanza guatemalteca è stato liberato.

SULL'ULTIMO VIAGGIO a città del Guatemala di 9 studenti di psicologia insieme a Gerard Lutte luglio-agosto 2001

Mi ritrovo a scrivere del mio viaggio in Guatemala dopo circa un mese e mezzo che sono ritornato, ma non esagero a dire che sembrano passati molti più mesi; guardatevi un po' indietro e forse anche voi avrete la stessa sensazione. Io ora devo fare uno sforzo ancora maggiore, andare con il pensiero a circa quattro mesi fa, quando presi il mio bel bagaglio per andare in Guatemala. Pochi mesi prima ero stato in Perù ospite del Manthoc (movimento de adolescentes y niños trabajadores hijos de obreros cristianos) e feci il viaggio solo, quindi essere insieme con altri 9 compagni dell'università in questa nuova avventura pensavo avrebbe dovuto tenermi l'animo schivo da preoccupazioni, ma c'era qualcosa che mi disturbava!

Insieme a noi certo c'era l'inesauribile Gérard Lutte, con cui avevamo studiato per due anni il pensiero del movimento e le sue finalità, e nel ragionare su questo capii cosa fosse a disturbarmi, era proprio l'idea di movimento!! Già per uno come me che difficilmente si limita alla mediocrità, alla misura mezza (nel bene e nel male s'intende) quell'idea di cambiamento radicale che Gérard con tanta foga ha cercato di trasmetterci mi disturbava troppo, sapevo come so altrettanto bene ora che è difficile fregarsene quando la coscienza è colpita e per mistica reazione accende uno dei suoi tanti lumi!! Tante parole per giustificare un fatto semplice, che un'opera che si dica sociale, che cerca disperatamente di sostenere persone non può essere avulsa da queste; non c'è niente di più semplicemente rivoluzionario che istituire un'associazione d'amicizia con gli ultimi degli ultimi come possono essere le ragazze ed i ragazzi di strada del Guatemala partendo da loro stessi, accogliendoli come sono e per come sono, e con loro stessi cominciare un percorso di coscientizzazione personale e sociale che come scopo guida ha il cambiamento della società tutta.

Dicevo, niente di più semplicemente rivoluzionario, ovvero niente di più semplicemente impossibile!! Non si può evitare questa impressione quando arrivi a città del Guatemala. Non voglio tradire l'idea felice che la casa del movimento ti da, soprattutto dell'accoglienza fraterna degli accompagnatori Lucy, René Anabela, Juan Carlos, e gli ultimi arrivati Mario e Paty, persone straordinarie che uniscono competenza e umanità alla perfezione. Ma dopo poco quel termine missione folle non avrebbe tardato ad affacciarsi alla coscienza. La realtà del paese è tremenda, povertà, sporcizia, ignoranza, violenza, tutto ciò che di peggio insomma i governi hanno saputo insegnare e produrre; più o meno tutti ti sanno raccontare di parenti trucidati

dalle squadrillas o di fughe estenuanti nelle foreste, o di altrettanti parenti lasciati nei villaggi infermi, alcolizzati, disperati.



Poi l'incontro con i ragazzi, tremendo. Sapevamo molto di loro, due anni di seminari con Gérard, ma certe cose non te le puoi immaginare, anzi sono convinto non le puoi nemmeno capire tanto sono lontane da te. Quei ragazzi, figli della gente fuggita da chi sa dove cacciati dai neo conquistatori, quei ragazzi hanno trovato la strada, un edificio abbandonato, un immondezzaio come dimora. È tremendo vedere indistinti luoghi per mangiare con i luoghi per urinare e defecare; è mortificante sentire l'abbandono più completo, la mancanza di dignità, il considerarsi fatalisticamente vittime del demonio, e per questo inermi! La loro attività quotidiana è inalare solvente, tanto che portano addosso un odore acre che è difficilmente sopportabile.

Man mano che passano i giorni conosciamo sempre più gruppi diversi sparsi per la città, ogni volta che ci spostiamo c'è subito qualche vedetta che avverte il gruppo che sta arrivando Gerardo, tutti lo conoscono, ma anche lui sa di ogni faccia, e dietro a questa la storia! Allora il quadro si fa a poco a poco più chiaro, ti rendi conto che sono persone, che quelle ragazze hanno ancora qualcosa da dire, che quei ragazzi l'ultima non l'hanno di certo ancora detta. Certo sono troppi i particolari che manifestano una presenza, un vivere sotterraneo che aspetta il momento giusto per esplodere, ed è questo il nostro compito, offrire loro l'opportunità, quella che si devono cercare loro stessi, perché fare pura assistenza è sbagliato e fa male! Alla fine, dopo circa una settimana capiamo dove trova Gerardo tanto entusiasmo!

Conosciamo il gruppo de LAS QUETZALITAS. Sono circa 25 ragazze che vengono dalla strada, hanno mediamente più di due figli a testa, e la casa quando si riuniscono ogni due domeniche letteralmente scoppia!! Come non riconoscere l'enorme merito del movimento che ha offerto un'opportunità a queste donne!! Alla fine di luglio alcune di loro hanno deciso di costituire un corso di cucito, e in un mese hanno realizzato una buona quantità di artigianato tessile che noi con molto piacere vendiamo in Italia. La nostra è una risposta umana innanzitutto, ma anche sociale contro i salari da fame delle maquilas garantendo un compenso giusto in un luogo in cui possono stare con i loro figli. Questo sistema ha innescato una serie di umori negativi nei ragazzi che hanno reclamato una eguale attenzione, e nel mese di settembre (al nostro ritorno) si è costituito anche un gruppo maschile!! A questo punto l'opera cominciava ad essere difficile, ma non me la sono sentita più di definirla impossibile.

Nell'ultima settimana abbiamo assistito anche ad un momento storico per il movimento. Dopo aver fatto accurate riunioni, stabilito commissioni di lavori tra noi ed i ragazzi, siamo arrivati a dettare le linee per costituire la direzione del movimento, che secondo le linee originali deve essere dei ragazzi stessi. Chiaramente questo che viene proposto è un percorso, e come tale ha bisogno delle sue tappe. Dal nulla, è arrivata una bellissima casa nel centro della città, l'acquisto di materiale, la possibilità di raddoppiare gli accompagnatori e garantirgli un buon stipendio, tutto nell'arco di 8 anni, ed ora nel mese di novembre i ragazzi eleggeranno i loro

rappresentanti nel direttivo del movimento, così che le decisioni tutte saranno prese con pari responsabilità dagli accompagnatori e ragazzi/e; e questa, anche se importante, non è ancora l'ultima tappa. Nel mese di dicembre inizierà anche il servizio di alfabetizzazione, così da permettere anche la possibilità dello studio! A quel punto il nostro viaggio è finito, tra lunghi saluti, promesse, affetto; da parte mia molto silenziosamente, ho sentito il bisogno di credere in un ritorno, di un impegno più duraturo quando la mia formazione me lo consentirà. Nel frattempo il nostro lavoro è adesso qui in Italia, dove stiamo raccogliendo fondi affinché il progetto MO.JO.Ca (movimento de jovenes de la calle) cresca sempre di più e sia indipendente così da lasciarci pensare ad altri luoghi che reclamano aiuto; per fare ciò serve assolutamente triplicare i nostri fondi entro il 2002, perciò nessun sostenitore si tiri indietro!!

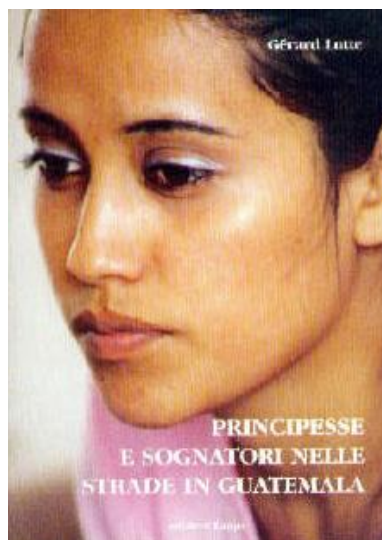
Maurizio Bruziches

PRINCIPESSE E SOGNATORI NELLE STRADE IN GUATEMALA

L'intervista è oggi uno dei generi letterari più in voga. Esso consiste nel dare la parola ai protagonisti, e risponde così ad un bisogno diffuso, quello appunto di ascoltare senza mediazione la loro voce. E' necessario però distinguere, da questo punto di vista, almeno due tipi di interviste: quelle che danno la parola a protagonisti già riconosciuti come tali e quelle che invece la danno a persone sconosciute, proprio per contribuire a farle emergere come protagoniste.



Questo libro s'iscrive evidentemente nel secondo filone, come del resto alcuni dei precedenti volumi dello stesso autore. Ricordo in particolare i due volumi sui giovani rivoluzionari nicaraguensi, "Quando gli adolescenti sono adulti" (1984) e "Dalla religione al vangelo"(1988) e quello sulla GIOC "Giovani lavoratori dei cinque continenti"(1989). Le persone cui i libri di Lutte danno la parola sono scelte tra quelle che normalmente non l'hanno. Per vari motivi: perché sono giovani, sono poveri, sono donne, sono abitanti del Terzo Mondo, ecc. L'impegno a promuovere così il protagonismo delle giovani e dei giovani emarginati è diventato caratterizzante per questo intellettuale, specializzato nello studio della cosiddetta adolescenza.



Gli adolescenti non sono tanto oggetto del suo studio , quanto soggetti , della cui vita e della cui liberazione lo studioso si rivela attivamente partecipe. Parlo della "cosiddetta" adolescenza, perché appunto uno dei contributi più significativi di Gérard Lutte alla promozione del protagonismo dei giovani è consistito appunto nel mettere in questione l'ideologia, che li inquadra nella categoria di "adolescenti", condannandoli così ad un ruolo passivo e subalterno nella società. Mi riferisco principalmente al volume "Sopprimere l'adolescenza? I giovani nella società postindustriale", del 1984. Dare la parola ai giovani emarginati significa far conoscere dalla loro viva voce non solo le loro sofferenze e i loro problemi, ma anche e soprattutto i loro valori e le loro risorse inesplorate. Significa quindi cogliere nella loro stessa disperazione dei segni di speranza.

E' un libro scritto con intelligenza e con amore. Intelligenza ed amore, inseparabilmente. Perché si tratta di una intelligenza favorita ed acuita dall'amore. Di un amore provocato costantemente dalla lucidità con cui da un lato viene colta la sofferenza che travaglia ragazze e ragazzi, dall'altra vengono scoperte le ricchezze morali sepolte nella loro storia. Non si tratta però di un amore paternalista e iperprotettivo, ma preoccupato di cogliere, nel cuore della vicenda di ogni ragazza e ragazzo, all'origine di tutte le loro scelte, un bisogno profondo di libertà ed autonomia ; preoccupato quindi di scoprire al loro fianco le vie per promuoverne la maturazione come soggetti.

Il metodo scientifico di questo libro è, in altre parole, quello dell'amicizia. Che si esprime nella capacità di ascoltare, di comprendere senza giudicare, di ispirare e comunicare fiducia. Mi sembra, questa, una verifica della fecondità euristica dell'amore, che permette di scoprire gli aspetti più veri e fecondi delle persone al di là delle apparenze talora fangose. Descrizioni che possono sembrare idealizzazioni acritiche, ma che sono il frutto di una penetrazione più profonda perché più coinvolgente.



E' l'intelletto d'amore che permette di operare la vera scoperta dell'America; o meglio di contribuire alla sua autoscoperta. Quella scoperta che Cristoforo Colombo non ha potuto realizzare, perché il suo metodo di esplorazione, ispirato dalla volontà di dominio e di sfruttamento, non gli ha permesso di cogliere la realtà più vera di quei popoli. Non voglio dire che Gerardo sia il nuovo Cristoforo Colombo, ma che il suo metodo di esplorazione è l'unico che può contribuire alla scoperta ed all'autoscoperta dell'America, come di qualsiasi realtà diversa.

Questo metodo si ripercuote naturalmente sulla psicologia del lettore. Il quale non è solo aiutato a conoscere meglio le persone che sono protagoniste del libro e il mondo in cui esse vivono ma è anche sollecitato ad amarle e ad assumere un impegno più deciso al loro fianco. Le ragazze ed i ragazzi di strada poi che leggeranno il libro si sentiranno compresi ed amati, si sentiranno meno soli. Ritroveranno forse un po' più di fiducia in se stessi e negli altri.

La nuova edizione del volume introduce, tra le altre, una importante novità: la presentazione del movimento di ragazze e ragazzi di strada, la sua genesi, la scommessa che esso rappresenta sulla sua capacità di autogestirsi, la metodologia dell'educazione liberatrice, ordinata appunto a scoprire e valorizzare le risorse di queste persone.

Tra il libro e il movimento esiste quindi una continuità, fondata sull'audacia di credere nelle oppresse e negli oppressi; audacia ispirata dall'amore, che permette di credere in loro più di quanto essi non credano in se stessi; che permette loro di scoprire se stessi, le loro risorse nascoste e represses, la violenza di una società capace di distruggere la fiducia delle persone in se stesse. Questa audacia fondata sull'amore ha ispirato il libro. Ma ha ispirato anche la fiducia nella capacità dei ragazzi e delle ragazze di diventare protagonisti della loro storia.



Questa esperienza di scoperta e promozione del protagonismo giovanile nelle sue forme più difficili si sta vivendo in tante parti del mondo. Sta sorgendo cioè su scala internazionale un nuovo soggetto antagonista, caratterizzato dalla sua capacità di autodeterminazione solidale. I giovani nelle loro varie componenti rappresentano uno dei grandi soggetti dell'alternativa di civiltà, di transizione dall'autodeterminazione del mercato all'autodeterminazione dei popoli.

Queste ragazze e questi ragazzi, con la loro lotta e la loro testimonianza, al fianco di tanti altri movimenti alternativi, ci stanno facendo un dono immenso; quello di aiutarci a credere su basi solide che un altro mondo è possibile, che un altro mondo è in costruzione. Per concludere, vorrei dire che questo libro è anche un contributo a una cultura della pace e della riconciliazione. Non certo di quella pace e riconciliazione fittizie, che si costruiscono sull'occultamento dei conflitti e la negazione delle differenze; ma di quella pace e riconciliazione che suppongono un'analisi spregiudicata dell'emarginazione di massa, l'esplorazione rigorosa delle sue cause, la denuncia coraggiosa delle responsabilità e del debito storico dell'occidente; di quella pace e riconciliazione che scaturiscono da un impegno appassionato al fianco degli esclusi di ieri, per la costruzione del mondo di domani. Il libro e l'esperienza di Gerardo ci recano questa sorpresa: di scoprire la strada come un luogo di elaborazione di una cultura della pace.

IL NUOVO VIDEO

Considerando il libro di Gerard Lutte il racconto narrativo attraverso il mezzo indiretto della scrittura, il video, MIRNA E MAYRA CI RACCONTANO LA STRADA, sono i suoni, i colori, le voci ed i volti della strada, del movimento e, ancora, il racconto. Questa volta diretto, delle due ragazze, che portano lo spettatore per le strade di città del Guatemala e dentro la casa del movimento. Mirna e Mayra, donne fiere dai lineamenti Maya, uscite dalla strada con l'aiuto del movimento, vi sono ritornate per aiutare chi ancora trova sull'asfalto il suo giaciglio. Così, essendo e non essendo della strada raccontano il loro passato narrando il presente dei molti che ancora ci vivono. Raccontano, a chi credeva fosse impossibile crearsi un futuro, come, attraverso quel ponte per i sogni che è la solidarietà, si può uscire dalla droga, crescere i propri figli, farli studiare e cogestire il movimento; soprattutto, ci dicono, che l'impossibile è solo ciò che non si è ancora realizzato. Immagini riprese durante le attività di strada, nelle riunioni delle Quetzalitas e nei gruppi, danno voce ai senza voce, quelli esclusi dai circuiti mondiali dei mass media. La videocamera di Gerard Lutte si accende dove la macchina da presa della televisione-business si spegne. I 62 minuti di video, densi d'episodi e interviste, documentano come le ragazze e i ragazzi di strada si stanno organizzando per difendere i loro diritti, primo fra tutti quello ad una vita dignitosa. Realizzato con mezzi propri, il video stesso è un progetto riuscito di autoproduzione dal basso, frutto della cooperazione internazionale.

Emanuele Tacchia

DALLA RETE D'AMICIZIA

MILANO: Incontri in alcuni licei per sensibilizzare sulla situazione di strada e diffondere il movimento. Inf: sportel@tin.it

TREVISO: Vendita di panettoni artigianali per finanziare un laboratorio di panificazione in Guatemala. Inf: pancotto@libero.it

ROMA: Incontro il 23 gennaio nella facoltà di lettere de La Sapienza, partecipa Giulio Girardi. Inf: lilith69so@yahoo.it - *Comunicatevi le vostre iniziative!!! Molti cooperanti ci chiedono chiarimenti sugli aspetti fiscali. Dopo le conferme avute in sede ministeriale ribadiamo le indicazioni già date ad alcuni di voi per le vie brevi e che sintetizziamo qui di seguito. A) Come "Oneri deducibili dal reddito complessivo" (nella misura massima del 2% del proprio reddito) in quanto il nostro progetto ha tutti i caratteri di un progetto di sviluppo e quindi costituisce un contributo in favore di un Paese in via di sviluppo; B) Come "Oneri per i quali è riconosciuta la detrazione d'imposta del 19%" nella parte eccedente il 2% di cui al precedente punto "A" e comunque per un importo non superiore a 4 milioni di lire in quanto trattasi in ogni caso di contributo in favore di una ONLUS. Le ricevute di versamento di c/c bancario e/o postale sono documenti sufficienti per beneficiare delle suddette detrazioni. Va precisato che per le stesse somme non è ovviamente possibile il duplice beneficio. Per gli oneri deducibili dal reddito e di cui sub "A" è indispensabile indicare nella causale di versamento, che trattasi di: Contributo per progetto in favore di un paese in via di sviluppo.*